



LODOVICO NECCHI

Le consuete parole con cui si annuncia la morte delle persone care e con cui si tenta di esprimere agli altri il vuoto creato da questa rottura di intimi legami, ci muoiono sul labbro; e più scorre tempo dal giorno in cui parliamo con lui di ciò che sta in cima ai nostri pensieri: l'Università Cattolica, — e fu l'ultima volta, e di lì a poche ore con l'animo gonfio lo mirammo nella pace della morte, nel silenzio della sua francescana cameretta, — più s'accresce il nostro dolore.

Ma questo nostro dolore muta anche di natura. Nelle prime ore era il dolore muto e sordo, quasi fisico, proprio del momento in cui un amico dolcissimo è strappato dal cuore; ora, nella lucidità della cristiana rassegnazione, è dolore tutto spirituale, perchè nella mente s'accresce la visione della virtù e dei pregi dell'estinto.

Ludovico Necchi non era un qualunque cristiano; vorremmo scrivere di lui la parola santo, — così, come per celia, che però racchiudeva un giudizio, lo chiamavano gli amici e gli intimi, — se non sapessimo quale riservato e sacro e perciò alto uso fa di questa parola la Chiesa. Di lui, delle sue doti, delle sue opere, della eredità di esempi e di affetto che egli lascia, diremo distesamente nel prossimo fascicolo di questa Rivista, fascicolo che sarà totalmente dedicato ad illustrarne la bella figura di laico fedele alla Chiesa ed amante sopra ogni e qualunque cosa o persona di N. S. Gesù Cristo. Noi

stessi avremo l'animo più tranquillo e le lagrime non faranno più groppo alla gola e il cuore non si gonfierà più come ora tutte le volte che ne rievochiamo la dolce e cara figura. E con noi ne parleranno altri, che furono testimoni dell'una o dell'altra fase della sua vita, dell'una o dell'altra forma del suo apostolato.

Frattanto non possiamo non ricordare ai lettori di questo periodico l'autunno 1914, quando con lui fondammo questa rivista, e la fondammo, pur avendo chiara la coscienza che andavamo incontro ad un periodo di gravi prove. Eravamo persuasi che era necessaria una parola che chiamasse i cattolici italiani a considerare, attraverso lo studio dei problemi della cultura, come svolgere la loro missione, per ricondurre il nostro Paese alla fonte della sapienza cristiana. E fu allora che il nostro caro Necchi, che l'ingegno aveva ricco di intuizioni profonde, d'un subito propose un titolo: « Vita e Pensiero », titolo che riassume il nostro programma, la nostra volontà di lavoro, la secreta speranza di fare dell'apostolato. Eravamo poveri di tutto e non potevamo contare sulla fiducia altrui; non avevamo che il nostro ingegno e la nostra buona volontà; però avevamo una ricchezza che maggiore riteniamo difficilmente si dia, e che Ludovico Necchi, meglio e ben più di noi tradusse nella sua vita, ossia la persuasione intima e forte di dover considerare tutto e tutti solo nella visione soprannaturale della vita e di dover operare sempre e solo fondati nella Provvidenza divina.

Oggi, alla morte di colui che di noi era senza dubbio e di gran lunga il migliore, questo programma è il nostro conforto ed anche lo stimolo a fare più, a fare meglio, a dare tutto ciò che abbiamo. Il nostro caro amico, ne abbiamo la certezza, ci assiste già dal Cielo e a queste parole assente con il suo abituale sorriso, fatto di bontà e di fiducia in Dio.

Fr. Agostino Gemelli O. F. M.

Mons. Francesco Olgiati